

non ha raggiunto la fase deliberativa. Il Gruppo Africano ha infatti utilizzato il consolidato espediente procedurale della *no action motion*, che ha così impedito l'esame della situazione dei diritti umani in tale Paese.

La risoluzione sulla situazione dei diritti umani nella **Repubblica Democratica del Congo**, che tradizionalmente veniva presentata dall'Unione Europea sotto il punto 9, quest'anno è stata redatta dal Gruppo Africano ed approvata per consenso sotto il punto 19. La Commissione ha comunque condannato le persistenti violazioni dei diritti umani nell'Est del Paese. La CDU, inoltre, ha adottato una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Bielorussia**, introdotta dagli Stati Uniti congiuntamente con l'UE. I membri della CDU hanno espresso profonda preoccupazione per le misure repressive ed i gravi episodi di "giustizia sommaria" registrati nel Paese, ed ha quindi deciso di nominare uno *Special Rapporteur* al fine di monitorare la situazione in loco. Come già registrato nella passata Sessione, la risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Cecenia**, impone una riflessione sulla modalità di scelta e di esame delle situazioni dei diritti umani nel mondo. Dopo un difficilissimo e quanto mai lungo negoziato, che ha fatto emergere l'impossibilità di raggiungere un accordo su una risoluzione consensuale, anche quest'anno il Testo dell'UE è stato rigettato anche con l'utilizzo della ben nota prassi del c.d. "voto di scambio". La Commissione ha anche adottato, su iniziativa congiunta UE/Stati Uniti, una risoluzione sulla situazione dei diritti umani in **Turkmenistan**, nella quale ha espresso estrema preoccupazione per la politica di governo basata sulla repressione dei dissidenti politici, la distorsione del sistema legale-giudiziario, le restrizioni alla libertà di stampa e le gravi forme di discriminazione verso le minoranze etniche.

Altra iniziativa comunitaria ha riguardato la situazione dei diritti umani nella **Corea del Nord**, che è stata adottata sotto il punto 9. La CDU ha potuto esprimere estrema e profonda preoccupazione per i numerosi rapporti relativi a le sistematiche e gravi violazioni dei diritti umani, le esecuzioni pubbliche e l'applicazione della pena di morte, la pratica della tortura, il ricorso sistematico al lavoro forzato, le limitazioni della libertà personale, di movimento, di pensiero, di espressione e di culto religioso. Visti tali presupposti, la CDU ha richiesto la nomina di uno *Special Rapporteur* della Commissione per monitorare la situazione in loco, quale segnale di piena consapevolezza del peggioramento della situazione. Nella maggior parte dei casi si preferisce lavorare su un terreno fertile, consensuale e neutrale quale quello della cooperazione piuttosto che su quello ripido e scosceso del *punto 9*, che ha un'intrinseca natura accusatoria. Infatti, quando un Testo viene adottato sotto il *punto 19*, qualunque sia il suo contenuto, si apre la strada sia alla nomina di un Esperto Indipendente, che possa monitorare la situazione dei diritti umani, sia all'elaborazione e alla messa in atto di programmi di cooperazione tecnica. Di un tale contesto ne ha fatto le spese anche l'UE, contro cui non sono mancate le ben note coalizioni di fronda dei Paesi del *Non Aligned Movement*, che hanno evitato strategiche condanne di Paesi come la Cecenia o lo Zimbabwe. Ad introduzione delle risoluzioni tematiche, che quest'anno hanno trattato gli argomenti più vari, vi è stata la risoluzione *The World Conference against Racism, Racial Discrimination, Xenophobia and Related Intolerance and the Comprehensive Implementation of and Follow-up to the Durban Declaration and Programme of Action*, la quale è stata oggetto di un serrato confronto negoziale che ha portato all'adozione del testo solo attraverso il voto. Per la prima volta, si esprime preoccupazione per la crescita dei fenomeni dell'antisemitismo, della cristianofobia e dell'islamofobia, si sottolinea la

responsabilità dei Governi a conciliare l'adozione di misure di lotta al terrorismo con il rispetto del principio delle non discriminazione. Comunque, come già in precedenza, il Testo approvato dai membri della CDU si è focalizzato sui temi dell'educazione e della lotta alla povertà. L'Irlanda a nome dell'Unione Europea, ha ribadito l'impegno dell'Unione nel dare seguito alle decisioni prese a Durban nel settembre 2001. E' stata adottata poi, dalla Commissione, la risoluzione sul **diritto allo sviluppo** con maggiori voti a favore rispetto allo scorso anno. Il diritto allo sviluppo, è un diritto composito che integra principi civili e politici, sociali ed economici, e soprattutto implica una specifica attenzione per i gruppi più vulnerabili quali donne e fanciulli. Gli Stati Membri dell'Unione Europea, per la prima volta, hanno tutti votato in favore di tale risoluzione. L'UE ha inoltre ribadito il proprio impegno per la realizzazione del diritto allo sviluppo ed ha assicurato che continuerà a lavorare attivamente a tale scopo. Anche quest'anno le **tematiche di genere** hanno svolto un ruolo importante nell'ambito dei lavori della Commissione dei Diritti dell'Uomo. Infatti, sin dall'inizio dei lavori della Commissione, l'Alto Commissario *ad interim* per i diritti umani, B. Ramcharan, aveva richiamato l'attenzione sulle centinaia di migliaia di donne vittime della prostituzione, della schiavitù, sottolineando come la Comunità Internazionale continui a sottovalutare la portata di tale fenomeno. Non sono mancate le risoluzioni in materia di protezione di particolari categorie di soggetti adottate nella 60.ma Sessione della CDU, variando dai **diritti umani dei migranti** ai diritti delle **persone disabili**. Fra queste, l'iniziativa più innovativa è stata la risoluzione sulle **popolazioni sfollate**, i c.d. "*internally displaced persons*" patrocinata sia dall'Italia che dal resto dell'UE. La risoluzione ha chiesto di portare la questione dei diritti e la tutela degli sfollati al centro delle diverse operazioni e istituzioni delle Nazioni Unite. Ampio spazio è stato dato alla "**Community of Democracies**", tale Community nasce per un'esigenza di maggiore cooperazione internazionale tra Paesi democratici, sia per un potenziamento dei valori e dei principi su cui essi si basano. Doveroso è per quei Paesi che condividono, su base costante, i medesimi valori, avviare forme di consultazione e soprattutto di cooperazione, con lo scopo ulteriore di acquisire con impegno nuovi spazi per i diritti umani e la democrazia. L'Italia in particolare è convinta che nel rispetto delle diversità culturali e storiche dei Paesi sia possibile rinvenire forme concrete di cooperazione al fine di perseguire i medesimi valori e principi, come la promozione della democrazia e dei diritti umani. Da qui, nasce la cosponsorizzazione italiana ai tre Testi relativi al rapporto tra democrazia e diritti umani adottati dalla 60.ma Sessione della CDU: 1) Rafforzamento del ruolo delle organizzazioni e dei meccanismi regionali nella promozione e nel consolidamento della democrazia; 2) Incompatibilità tra la democrazia ed il razzismo; 3) Ruolo del buon governo. Anche quest'anno è stata presentata la consueta risoluzione sulla **questione della pena di morte**, adottata sotto il punto 17 relativo alla "promozione e alla protezione dei diritti umani", grazie soprattutto ad un chiaro sforzo congiunto dell'UE e delle ONG. La Commissione per i Diritti dell'Uomo ha invitato gli Stati a ridurre progressivamente il numero dei reati per i quali la pena capitale viene comminata. Ha esortato, inoltre, alla non applicabilità di tale pena ai fanciulli, alle donne in stato interessante, alle madri e alle persone affette da handicap mentale. Da ultimo, ha invitato gli Stati a procedere sul percorso dell'abolizione completa della pena di morte, passando attraverso la moratoria delle esecuzioni. L'Italia in particolare ha sottolineato che

considera la pena di morte come una forma di punizione inumana e crudele, priva di qualsiasi effetto repressivo o di deterrenza.

**b. L'Assemblea Generale, i lavori della Terza Commissione (New York, 4 ottobre - 24 novembre 2004)**

L'andamento dei lavori della Terza Commissione, e da una dinamica inizialmente calma (anche se non distesa), al cui interno hanno avuto luogo i dibattiti sui vari punti all'ordine del giorno e l'adozione delle risoluzioni di carattere non conflittuale, modificatasi in un secondo periodo laddove i temi più controversi e tutti i punti rimasti in sospeso sono emersi. A rallentare il già difficile percorso dei lavori della Commissione ha contribuito anche l'inopportuna politicizzazione del dibattito sulla questione della situazione dei diritti umani in Sudan e in Zimbabwe. Infatti, tra le note dolenti di questa Terza Conferenza, va segnalata la forte contrapposizione tra Unione Europea e Gruppo Africano sulla situazione dei diritti umani in Sudan e Zimbabwe che ha portato alla decisione della Commissione di aggiornare il dibattito e di non discutere queste gravi situazioni. Non sono tuttavia mancati gli elementi positivi, tra i quali vanno ricordati i negoziati sullo sviluppo sociale dove è stato possibile realizzare un'innovativa quanto utile collaborazione sinergica tra delegati della II e della III Commissione; l'adozione senza voto della risoluzione sui seguiti della Quarta Conferenza Mondiale sulle Donne e la piena attuazione della Dichiarazione di Beijing, con il sostegno espresso dai membri dell'Unione Europea, che considerano tali documenti fondamentali per promuovere i diritti delle donne e realizzare l'uguaglianza di genere.

La rappresentanza italiana ha cercato sempre di svolgere un'intensa ed impegnativa azione per favorire il massimo di coesione comunitaria sulle iniziative di altri paesi. La messa a punto di un gran numero di documenti comunitari (progetti di Risoluzione, Dichiarazioni di voto, Dichiarazioni generali, documenti di lavoro, ecc..) ha richiesto un impegnativo lavoro della delegazione italiana a New York, con l'attivo sostegno degli Uffici di Roma e del COHOM.

L'Assemblea Generale ha inoltre considerato gli sforzi a livello globale per la totale eliminazione del razzismo, della discriminazione razziale e della xenofobia e per l'attuazione dei seguiti della **Dichiarazione di Durban**, sottolineando che è responsabilità degli Stati adottare misure efficaci al fine di combattere atti criminali motivati dall'intolleranza.

Per quanto attiene alla **Convenzione sulla Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione Razziale** è stata espressa preoccupazione, poiché la relativa ratifica universale non sarà realizzata prima della scadenza prevista, pertanto è stata avvertita la necessità di un'azione a tale riguardo. Inoltre, è stato riconosciuto con profonda preoccupazione l'aumento dell'antisemitismo, della cristianofobia e islamofobia. L'Assemblea ha voluto così richiamare gli Stati ad una piena cooperazione con lo *Special Rapporteur* della Commissione sui Diritti Umani circa le moderne forme di intolleranza.

E' stato adottato senza voto dall'Assemblea il testo relativo ai **diritti dell'uomo e povertà estrema**, nel quale è stato ribadito che l'estrema povertà costituisce violazione alla dignità umana e che sono necessarie azioni a livello nazionale ed internazionale per eliminare tale piaga. E' essenziale, è stato ribadito, che gli Stati promuovano la partecipazione delle persone più povere nel processo decisionale della società in cui vivono. L'Assemblea Generale ha esortato gli Stati a dare la giusta attenzione al legame tra diritti umani e povertà estrema.

Quest'anno, l'Assemblea Generale si è occupata anche di un testo sulla **protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel contrasto al terrorismo**, nel quale è stata ribadita la necessità che gli Stati si assicurino che ogni misura intrapresa per combattere il terrorismo sia conforme ai loro obblighi derivanti dal diritto internazionale, in particolare dalla legislazione sui diritti dell'uomo, dal diritto umanitario e dei rifugiati. Incoraggiando gli Stati, che lottano contro il terrorismo, a tenere in considerazione le pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite sui diritti umani, come anche le osservazioni e i punti di vista dei trattati UN sui diritti umani.

L'Assemblea ha adottato, senza voto, anche una risoluzione sulla **protezione degli emigranti** condannando fermamente ogni manifestazione e atto di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e relativa intolleranza contro gli emigranti; come anche ogni forma di discriminazione e xenofobia relativa all'accesso al lavoro, alla formazione professionale, all'alloggio, all'istruzione, ai servizi medico-sanitari ed ai servizi sociali. Il testo ha sollecitato gli Stati a rivedere e modificare le loro politiche di immigrazione allo scopo di eliminare ogni forma di pratica discriminatoria nei confronti degli emigrati e delle loro famiglie. Inoltre, la Commissione ha incoraggiato gli Stati a promulgare una legislazione interna per combattere il traffico ed il contrabbando internazionali di migranti.

Tra le nuove iniziative si può ricordare la discussione sui **diritti delle persone disabili**, con un testo approvato senza voto sulla Commissione *ad hoc* per una completa e integrale Convenzione Internazionale sulla Protezione e sulla Promozione dei Diritti e Dignità delle Persone con Disabilità. Con la richiesta da parte dell'Assemblea che la Commissione *ad hoc* incrementi il suo slancio nei correnti negoziati sul disegno di convenzione, allo scopo di presentarlo all'Assemblea alla sua sessantesima sessione. Principale *sponsor* di tale testo è stato il Messico, al quale è andata la gratitudine dell'Unione Europea per la flessibilità dimostrata durante i negoziati. Il rappresentante dei Paesi Bassi, parlando a nome dell'Unione Europea, ha riaffermato l'impegno della stessa all'elaborazione di una convenzione sui diritti delle persone disabili, la quale contribuirebbe a formare un'opinione internazionale e servirebbe da agente di cambiamento per gli anni venturi. L'Unione, inoltre, continuerà a partecipare attivamente alle future sedute della Commissione *ad hoc*.

Particolarmente complessa si è rivelata infine l'adozione del testo sull'intensificazione del ruolo delle organizzazioni regionali, subregionali ed altre nella **promozione e consolidazione della democrazia**, a causa del particolare tema trattato a cui non tutti i Paesi danno lo stesso significato. La Commissione allora ha adottato il testo rivisto ed emendato sulle disposizioni regionali.

Il testo sulla **Situazione dei diritti umani in Zimbabwe** ha fatto emergere il peso che in Commissione il Gruppo Africano può esercitare, sia dell'opportunità politica di presentare risoluzioni di condanna contro quei paesi in cui sono violati i diritti umani al fine di migliorare tali situazioni.

L'Assemblea Generale ha espresso la sua preoccupazione per il fatto che non esistono in Zimbabwe le condizioni per tenere libere e sicure elezioni, sia per le restrizioni alla libertà dei membri del parlamento e dei candidati, inoltre non vi la possibilità per la società civile né per i difensori dei diritti umani di operare senza la paura di vessazioni o intimidazioni. L'Assemblea ha richiamato il Governo dello Zimbabwe a prendere tutte le misure appropriate allo scopo di realizzare le condizioni per libere e sicure elezioni, anche con al presenza degli osservatori internazionali in tempo utile per le elezioni parlamentari del 2005. Sottolineando inoltre, la sua profonda preoccupazione per le gravi violazioni dei diritti umani da parte del Governo, inclusa la tortura, maltrattamenti, detenzioni illegali ed esecuzioni extragiudiziarie. L'Assemblea ha invitato il Governo a prendere tutte le misure necessarie per promuovere e proteggere i diritti umani.

Nonostante una tale grave situazione, il rappresentante del Sudafrica ha chiesto un aggiornamento del dibattito sul suddetto testo, deplorando il doppio standard di giudizio nel presentare le risoluzioni-paese alla Terza Commissione, ciò darebbe, secondo il Sudafrica, l'impressione che i diritti umani siano violati solo nei paesi in via di sviluppo.

Il rappresentante del Sudafrica ha continuato sostenendo che tale comportamento costituisce un affronto diretto alla integrità della leadership politica africana, affermando che la politica di confronto impiegata dall'Unione Europea è stata completamente controproduttiva e che alcuni Paesi hanno deviato la Commissione sui Diritti Umani dal suo mandato di cooperare in modo costruttivo con gli Stati allo scopo di eliminare le violazioni dei diritti umani.

Il Gruppo Africano ha sostenuto che il più grande ostacolo al successo del mandato dei diritti umani rimane l'uso di risoluzioni-paese proposte da Unione Europea e altri Paesi.

Dello stesso tono l'intervento del rappresentante della Malaysia a nome del Movimento dei non Allineati, sottolineando che non devono esserci interferenze di alcuni Paesi negli affari interni di altri.

Il rappresentante dei Paesi Bassi, parlando a nome dell'Unione Europea, ha espresso la forte contrarietà all'azione di *no-action* che ha levato il dibattito di una sì grave situazione dei diritti umani in Zimbabwe dall'agenda di quest'anno.

La Commissione ha così approvato la mozione per rinviare il dibattito sulla situazione dei diritti umani in Zimbabwe con una votazione di 92 voti favorevoli contro 72 contro, 9 astensioni.

Ulteriore terreno di scontro tra Unione Europea e Gruppo Africano ha rappresentato la **Situazione dei diritti umani in Sudan**, presentata dall'Unione. L'Assemblea Generale ha espresso, a tale riguardo, grave preoccupazione per le estese violazioni ai diritti umani e al diritto umanitario nel Darfur, comprese le deportazioni e le esecuzioni arbitrarie. Il Governo del Sudan, il *Sudan Liberation Movement* e il *Justice and Equality Movement* sono stati invitati a raggiungere un accordo per il Darfur, e a porre immediatamente fine all'uso di bambini soldato e alla violenza sessuale contro le donne. Inoltre, è stato ricordato al Governo l'obbligo di prevenire e punire ogni crimine di genocidio. L'Assemblea ha invitato tutte le parti in causa a cessare ogni violenza e a cooperare con l'Unione Africana e la comunità internazionale.

Come accaduto per la situazione nello Zimbabwe, il rappresentante del Sudafrica ha proposto un rinvio del dibattito sulla situazione dei diritti umani in Sudan.

Per i medesimi motivi del precedente caso, il Gruppo Africano ha mostrato il suo totale rifiuto verso le specifiche risoluzioni di condanna, sostenendo che tali

risoluzioni non portano alla cooperazione dei Paesi interessati, ma esacerbano soltanto la situazione già esistente.

Tale scontro ha portato così all'accoglimento da parte dell'Assemblea del rinvio del dibattito sulla situazione dei diritti umani in Sudan, con 91 voti a favore e 74 contro e 11 astensioni.

Ultima situazione esaminata nel corso dei lavori della Terza Commissione è stata quella dei diritti umani nella Repubblica Democratica del Congo. L'Assemblea Generale ha favorevolmente accolto l'estensione del mandato della Missione delle Nazioni Unite in tale paese per quanto riguarda la protezione dei diritti dell'uomo, condannando però le continue violazioni di questi diritti come anche del diritto umanitario e la mancanza di garanzie di un giusto processo per molti detenuti.

L'Assemblea ha richiamato inoltre tutte le parti in conflitto nel Paese a cessare immediatamente ogni attività militare, a sostenere il Governo di transizione, a porre immediata fine all'uso di bambini soldato e ad approntare le misure necessarie per proteggere le donne. L'Unione Europea ha duramente lavorato per realizzare il consenso su tale risoluzione allo scopo di dimostrare che può essere ottenuto il consenso sulle risoluzioni di condanna. Il testo sulla situazione dei diritti umani in Congo è stato approvato dall'Assemblea con molti voti di scarto.

Ancora una volta sembrerebbe necessaria da parte dell'Unione Europea una maggiore flessibilità nella conduzione dei negoziati, al fine di limitarsi nella tendenza a presentare un numero eccessivo di emendamenti ed a porsi senza chiarirne bene le ragioni su posizioni a volte intransigenti. Ugualmente opportuno risulterebbe stabilire chiaramente le priorità dell'UE, possibilmente direttamente in COHOM e con congruo anticipo rispetto alla prossima UNGA, per trasmettere all'esterno una posizione più forte e più chiara. Nonostante quest'ultima osservazione, va sottolineato comunque che l'UE, più di ogni altro Gruppo, è riuscita a mantenere un atteggiamento appropriato e corretto, dando l'immagine di un'Unione forte e determinante nei negoziati sui testi e nelle situazioni di voto.

Nel futuro bisognerà tuttavia considerare come esercitare al meglio la potenzialità di influenza dell'Unione Europea, soprattutto nel dialogo con gli altri Gruppi Regionali a cominciare da quello africano che, in considerazione dell'elevato numero dei suoi Stati membri, può esercitare in Commissione un notevole peso qualora coeso. Ugualmente importante sarà mantenere la relazione strategica con il GRULAC. Da più parti è stata inoltre notata la necessità di promuovere una maggiore cooperazione tra la II e la III Commissione per evitare duplicazioni e razionalizzare così i lavori di entrambe (vedi, ad esempio, le risoluzioni su Corruzione, Sviluppo, Sviluppo Sociale, Donne, ecc.). Sembrerebbe infine opportuno dare maggior spazio all'interazione con i Rapporteurs Speciali, in occasione della presentazione alla Commissione dei rispettivi rapporti.

## **2.3 La partecipazione del Comitato ad altri eventi ed attività internazionali e nazionali**

### **a. La partecipazione del Comitato alla II Conferenza Intergovernativa sull'infanzia (Sarajevo, 13 - 15 maggio 2004)**

Dal 13 al 15 maggio del 2004, si è svolta a Sarajevo la II Conferenza Intergovernativa "Making Europe and Central Asia fit for Children", cui hanno preso parte 39 paesi europei ed asiatici. Tale Conferenza fa seguito a quella tenutasi a Berlino nel 2001, e costituisce anche un *follow-up* alla Sessione Speciale dell'Assemblea Generale dedicata alla questione dei bambini nel 2002. La Conferenza oltre a rivedere gli impegni assunti a Berlino ed il modo in cui i partecipanti li hanno fino ad ora realizzati, ha costituito anche l'occasione per lanciare nuove iniziative. La partecipazione del Comitato Interministeriale dei Diritti Umani a tale incontro è stata attiva e diretta. Promossa dai governi della Bosnia-Erzegovina e della Germania, la *II Conferenza Intergovernativa per un'Europa e un'Asia centrale a misura di bambino* ha focalizzato l'attenzione su 5 aree prioritarie di intervento: investire nell'infanzia, gli spostamenti transfrontalieri di bambini, le violenze contro i bambini, l'esclusione sociale e le città a misura di bambino. I rappresentanti dei governi e le delegazioni composte da giovani, donatori ed esponenti della società civile hanno analizzato insieme le barriere sistemiche, economiche e socio-culturali che contribuiscono, o consentono, gli abusi a danno dei bambini e la violazione dei loro diritti. Le principali tematiche affrontate sono state: il traffico di bambini e le adozioni illegali; la violenza domestica, nelle scuole o in seno alla comunità; l'esclusione dalla partecipazione ai passaggi cruciali della vita. Le barriere che si frappongono all'eliminazione di tali violazioni saranno, a livello nazionale, oggetto prioritario di intervento. Gli impegni che sono usciti dalla Seconda Conferenza puntano a creare un ambiente protetto per e con i bambini, per fare in modo che le lacune esistenti siano colmate mediante politiche esaustive e legislazioni adeguate; attraverso una rete di servizi sociali che sia accessibile e consona alle esigenze dei bambini, a prescindere del sesso, la provenienza etnica, l'appartenenza religiosa, promuovendo un ambiente familiare e sociale che sia di sostegno per lo sviluppo dell'infanzia.

**b. La costituzione della Fondazione Medchild e il protocollo di intesa con il Ministero degli Affari Esteri**

Nel 2004 il Comitato Interministeriale Diritti Umani, ha dedicato particolare attenzione all'area dei diritti dei minori, implementando i rapporti con il Telefono Azzurro e sostenendo la costituzione della Fondazione Medchild, promossa dalla Fondazione Gaslini, e poi sfociata nella stipula di un protocollo di intesa con il Ministero degli Affari Esteri. Con tale azione è ulteriormente cresciuto l'impegno del Ministero per la tutela e la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare nell'area del Mediterraneo. In base all'intesa firmata nell'ottobre del 2004 dal Ministro *pro tempore* Franco Frattini con la Fondazione "Istituto Mediterraneo per l'infanzia, Medchild Institute", la Farnesina sosterrà le iniziative della Fondazione a favore dei bambini dei paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo. Medchild è nata per volontà della Fondazione Gaslini di Genova, che ha curato fino ad oggi non meno di cinquemila bambini. E' grazie alla collaborazione con Medchild che il Ministero degli Affari Esteri punta a realizzare una politica che sia espressione della solidarietà che l'Italia vuole dare agli altri Paesi, soprattutto nell'area del Mediterraneo, ponendo particolare attenzione ai bambini che rappresentano i soggetti più deboli, e che soffrono maggiormente a causa delle guerre, del terrorismo e della povertà. Medchild, inoltre, intende dotarsi di una o più "unità pediatriche mobili di tele-assistenza e primo intervento" capaci di raggiungere località remote assicurando una prima assistenza. Medchild annovera tra le sue finalità anche l'analisi, la valutazione e il monitoraggio della situazione dei bambini dell'area del Mediterraneo.